

ILLUSTRAZIONE
DI UNA CARTA
GEOGRAFICA





ILLUSTRAZIONE

DI UNA CARTA GEOGRAFICA DEL 1455.

*E delle notizie, che in quel tempo aveansi
dell' Antillia.*



LA rarità più che il merito accresce comunemente il prezzo alle cose. E perciò le Carte Geografiche anteriori al Secolo XVI. essendo rarissime, sono tanto stimate, che qualunque se ne possa avere alle mani, viene avidamente abbracciata e tenuta in conto d'un prezioso gioiello. Ma oltre il pregio della rarità, hanno anche tali carte un vero merito da poter chiamare a se l'erudita curiosità degli Storici, e de' Bibliografi. ~~Se non recano molta utilità per met-~~ terci avanti gli occhi l'esatta disposizione delle parti del globo terraqueo, che è il vero oggetto della Geografia; sono nondimeno di gran giovamento alla Storia letteraria, ed alla civile, come preziosi documenti dello stato della scienza geografica, delle scoperte terrestri, e marittime fino al tempo della formazione di tali carte, e della corrispondenza de' nomi di quel secolo colla moderna geografia. Ho stimato pertanto dovermi riguardare, come molto pregevole, e poter meritare la vostra attenzione la Carta Geografica da me posseduta, della quale ora vengo a tenervi ragionamento.

Questa è dell'anno 1455., e pochissime sono le mappe, che la superano di antichità. Non sarà inutile alla storia letteraria della moderna geografia, nè fuori del nostro proposito distender quì un breve catalogo delle carte geografiche, che a mia notizia esistono presentemente nelle Biblioteche di Europa. Lasciamo da parte quelle, qualunque esse siano, dell'antica geografia di Tolomeo, e quei pezzi della moderna disegnati in qualche opera storica, per rischiarimento, della materia, o per semplice ornamento, come quei dell'opera intitolata *Flos historiarum terrae orientalis*, compilata da Fra Aytone Turchi nel 1307., che si conserva nella Biblioteca Laurenziana, ed altri, ancorchè assai più distesi, nell'opera di Marino Sanudo *Libro secretorum Fidelium Crucis*, che si vedono mal copiati nell'opera del Bongarsio *Gesta Dei per Francos*, e che ho veduti più esatti ed originali nella Biblioteca Vaticana, e in quella dell'Abate Canonici in Venezia. Monumenti che sieno propriamente di geografia, e meramente di Atlanti, Portolani, o mappe geografiche anteriori alla nostra, appena se ne contano, a mia notizia, soli otto, che godano di qualche pubblica notorietà; dacchè non può in verun modo mettersi in questo conto un informe abbozzo, che il le Beuf (1) rintracciò nella Biblioteca di S. Genovefa nel rovescio dell'ultima pagina d'una cronaca di S. Dionigi, che gli sembrò del carattere del XIII. Secolo, o del seguente; ma ch'egli stesso non cita, che per esempio dell'ignoranza, e rozzezza di quell'età.

(1) Hist. de l'Academ. des Inscript. to. XV. pag. 181.

Questi otto pezzi geografici i più antichi, che a mia notizia esistano, si conservano in Vienna, Parigi, Parma, Venezia, e Milano. Nella Biblioteca Cesarea di Vienna ritrovasi il più antico pezzo della moderna geografia. Quella ricca biblioteca, che possiede il prezioso monumento della tavola Peutingeriana, che può riguardarsi come l'ultimo avanzo dell'antica geografia, gode anche il vantaggio di conservare ne' suoi scrigni il più antico a noi noto della moderna. Questa è un portolano in dieci tavole disteso, formato da Pietro Visconte Genovese nell'anno 1318. Il primo a farlo conoscere in Italia fu l'Em.^o Giuseppe Garampi, allora Nunzio del Papa in Vienna, che ne diede notizia al Tiraboschi, il quale la comunicò poi al pubblico nelle sue addizioni, e correzioni alla storia della letteratura italiana (1).

Io ebbi il piacere di vederlo, ma con quella fretta, e leggerezza d'attenzione, a che la brevità del tempo obbliga i viaggiatori; ma il dottissimo Bibliotecario mio amico Abate Denis mi favorì di mettere in iscritto una breve descrizione, che qui presento (*). In essa nella seconda tavola si legge: *Petrus Visconti de Janua fecit istas tabulas anno Domini MCCCXVIII.*

(1) To. 6. Part. I. pag. 166. 190.

(*) *Atlas hydrographicus* I. Sec. XIV. constat Tabulis membraneis 10. picturatis, ligno inductis, forma quarta, sed in octavam plicatilibus, quarum haec series: I. Calendarium Lunare, in orbem currens, rubro nigrum, cujus haec nota praecipua: *NOTA QUOD IN ABECEDARIO RUBEO IBI IN-*

Dopo queste tavole del Genovese Visconti, non si presenta alla nostra notizia altra carta più antica di quella scritta in lingua Castigliana esistente nella Real Biblioteca di Parigi, la quale ascende all'anno 1346. Di questa non ho altra notizia, che quel poco che ne dicono il Walckenaer nelle note aggiunte alla sua traduzione Francese della Geografia del Pinkerton; il Buache nella memoria sopra l'Antilla (1); il Mentelle (2), e qualche altro moderno; i quali appena fanno altro che nominarla; solo il Walckenaer osserva, che nelle coste occidentali dell'Africa s'inoltra più in là del Capo di Bojador, assai più che tutti gli altri, eziandio più moderni geografi di quel secolo.

VENITUR VOLTA LUNE ET NOTA QUOD ANNO DOMINI MCCCXVIII. CURRIT. A. et VADE DE ANNO IN ANNO, USQUE AD. i. POSTEA INCIPIT. DE. a.

Quatuor tabulae angulis adpicta sunt IV. Evangelistarum symbola. II. Pontus Euxinus. Hinc tabulae initio inscriptum. PETRUS VESSCONTE DE IANUA FECIT ISTAS TABULAS ANNO DOMINI MCCCXVIII. III. Mare mediterraneum. IV. Mare Aegeum V. Mare Ionicum, et Siculum VI. Sinus Gallicus, Ligusticum, Tyrrhenum. VII. Ibericum VIII. Atlanticum. IX. Occidentale, Britannicum, Germanicum. X. Adriaticum. Atque postrema hac tabula repetitur superior Inscriptio. Ad Septentrionem nihil ultra Daniam, ad Occidentem nihil ultra fretum Herculis. Litora densis consita sunt nominibus, quorum multa hodie ignota, aut mutata.

(1) Memoir. de l'Institut. nation. to. IV.

(2) Geogr. math. phys. et polit. to. 16. p. 205.

Ma a noi basta pel presente argomento il sapere, che tutti fissano la data di questa carta all'anno 1346. Più conosciuta, e più celebre è la carta geografica, che si vede nella Biblioteca di Parma composta da' veneziani fratelli Francesco, e Domenico Pizigani nel 1367. Questa posseduta in Venezia dal Zanetti, e da lui passata al P. Paciaudi, che la ripose nella Real Biblioteca di Parma, di cui era prefetto, venne descritta dall'uno e dall'altro; da Zanetti nel suo opuscolo stampato sopra le scoperte de' Veneziani, e dal Paciaudi nelle particolari note da lui apposte all'indice d'alcuni libri di quella Biblioteca; ed amendue senza la menoma esitanza la riferiscono all'anno 1367. Io l'ho veduta più volte, nè ho mai dubitato, quantunque osservassi assai svanite alcune di quelle lettere numerali, che non vi si dovesse leggere la medesima data: nè alcuno de' molti, che in mia presenza l'hanno esaminata, ha mostrata difficoltà di prestarle ogni credenza. Ultimamente il P. Pellegrini bibliotecario in Venezia della Zeniana, ~~appoggiato ad alcune lettere scrittegli~~ confidenzialmente dal P. Asò successore al Paciaudi nella Biblioteca di Parma ha voluto combattere l'antichità della carta, e l'autenticità della data: ma gli ha pienamente risposto in due lettere il Signor Angelo Pezzana, custode della biblioteca di Parma; e questo contrasto, come suole accadere, ha dato maggiore celebrità a quella carta, e tutti hanno poi seguitato a considerarla come del 1367.

L' Iscrizione si legge così:

hoc opus composuid Franciscus pizigano veneciar et domnus pizigano. In venexia meffecit Marcus die XII. Decembris 1367.

Così la lessero il Zanetti, ed il Paciaudi, critici maggiori d'ogni eccezione, quando l'iscrizione era, per così dire, più vergine, e non ancor tramenata per tante mani di curiosi viaggiatori, che tuttodi corrono ad esaminarla con istudiosa avidità. Io la vidi per la prima volta nel 1780., e vi ravvisai evidentemente la *m*, e con qualche oscurità i *ccc.*; vi sono ritornato posteriormente più volte, e sempre mi è sembrato ben chiara la *m.*, e più svaniti i *cco.*

Il Pezzana poi dice, che ora le quattro prime note sono alquanto corrotte, e che un copista di quella biblioteca, il quale per più di trent'anni replicate volte ha copiate quelle note, assicura (1), che sempre le ha lette quali di sopra sono esposte, o che in quell'epoca erano più distinte, che nol sono adesso. Caratteri, lingua, figure, disegno, tutto l'abito della carta la mostrano dell'asserita antichità. E noi possiamo senza timore di sbaglio contare questa carta per un monumento geografico del 1367., il terzo di quanti sono giunti a nostra notizia.

Questa data si conferma con quella d'altro pezzo geografico del medesimo Francesco Pizigano, di cui il dottissi-

(1) Lett. II. pag. 31.

mo, nè mai abbastanza lodato Signor Abate Giacomo Morelli a' 9. di Marzo 1807. scrive al Signor Bartolommeo Gamba » che nella biblioteca di S. Michele di Murano » vi è un Portolano composto di nove carte, nella prima » delle quali sta scritto di mano contemporanea all'opera: » *MCCCLXXIII. a' dì VIII. di Zugno Francescho Pizigani Veniziano in Venetia me fece*. Questo codice » è segnato al n. 1502. fra i manoscritti, e non trovasi » registrato nell'indice a stampa di essi, perchè fu acquistato posteriormente. »

Dove vediamo, che Francesco Pizigano nel 1373. compose un Portolano, come prima nel 1367. in compagnia di suo fratello Domenico aveva composta la sopraddetta carta. Altro monumento geografico conosciamo composto nell'anno 1384., che possedeva in Venezia il Pinelli, e che poi dalla ricchissima sua biblioteca acquistò in Londra il Walckenaer, come egli stesso racconta nelle note alla sua traduzione francese della geografia del Pinkerton. E può osservarsi, ~~che tolti la carta Castigliana esistente~~ nella Biblioteca Reale di Parigi, tutte le altre carte, che conosciamo di quel secolo furono prodotte da' Veneziani, e da un Genovese; e che tutte insieme l'opere geografiche del secolo XIV. non si riducono, che a sole cinque.

Nè si vedono in maggior numero tali monumenti, nè d'altri che de' Genovesi, e Veneziani dal principio del XV. fino al tempo della nostra carta di Bartolommeo Pareto. Il primo, di cui io abbia potuto aver qualche cognizione, è d'un veneziano Giacomo Giroladis del 1426.,

del quale fa menzione il Conte Gian Rinaldo Carli (1) come » posseduto dal Signor Principe Sigismondo di Ke- » venhüller in Milano fra le molte e singolari rarità anti- » che, e de' tempi mezzani, delle quali sono i di lui ga- » binetti adorni, e abbondanti. Questo, dice egli, è sta- » to fatto da un tale Jacopo Girol di Veneziano; così leg- » gendosi a lato della carta del Mare nero : *Jaco- » bus de Girol dis de Venetiis me fecit anno Domini » MCCCCXXVI*. Ora nella carta dell'Oceano Atlan- » tico è chiaramente delineata la navigazione distinta per » rombi, alle Isole di Madera, Canarie, ed anche Azo- » re, e queste ultime sono denominate *Is. de' Corvi » Marini, Is. de' Conigli; Is. de Ventura; Is. de' Co- » lombi; Is. de' Bracil ec.*; cosicchè alcun dubbio non » rimane, che coteste Isole non fossero in detto tempo » benissimo conosciute ». Queste notizie dell' Isole del mare Atlantico si veggono portate più oltre dalle due carte seguenti del 1436., e dalla nostra del Pareto; come più avanti diremo. Ora solo osserviamo al nostro proposito, che dopo la carta posseduta dal Walkenaer del 1384., altra da noi non è conosciuta, che quella di Giacomo Girol di del 1426. Nè dopo questa, altre godono di pubblica notorietà, fuorchè le due or accennate, le quali appartengono amendue al 1436. Una di queste conservasi nella biblioteca di S. Marco di Venezia. È un Portolano

(1) Nel tom. XIX. delle sue opere dell' edizione di Milano pag. 255. e 256.

in tavole dieci disteso, e in esso v'è l'Iscrizione *Andreas Bianco me fecit anno MCCCCXXXVI*. Vincenzo Formaleoni ne fece una lunga illustrazione, dietro la quale infiniti sono gli scrittori, che hanno parlato di tale carta, ed è notissima in tutta l'Europa.

Non tanto conosciuta, ma non meno degna d'esserlo, e meritevole di una erudita illustrazione è l'altra, che si vede nella biblioteca di Parma.

L'Autore di questa non è più un Veneziano, come quelli di tant' altre or mentovate, ma un Genovese, come il Visconti, a cui dobbiamo quella del 1318. di Vienna. Dice così l'iscrizione *bedrazius civis Janue composuit hanc anno domini millexio CCCCXXXVI. de Julij*. Di queste due mappe dovremo poi tenere più lungo ragionamento.

Dopo di queste tre tavole del secolo XV. dobbiamo contare la nostra di Bartolomineo Pareto parimente genovese del 1455. *Presbyter Bartholomeus de Pareto civis Janue Acolitus sanctissimi Domini nostri Pape composuit hanc cartam MCCCCLV. I Janua*.

Sicchè scorrendo le librerie, e consultando gli scritti d'autori diversi, dove si fa menzione di qualche carta geografica, appena ne troviamo cinque del secolo XIV., due delle quali sono d'un medesimo autore; e tre della prima metà del XV. anteriori alla nostra del 1455. Non voglio non pertanto affermare, che non ve ne sieno dell'altre, quantunque a noi sconosciute; quella di Francesco Pizigano del 1380. non era mentovata da alcuno, e chi conosceva la nostra del Pareto? Vi esisteranno dunque

non dubito, alcune altre mappe geografiche di quei tempi, ma non certamente tante, che tolgano alla nostra il pregio della rarità. Il Cardinale Stefano Borgia possedeva una copiosa e preziosa raccolta di tredici carte geografiche, ed una di queste era da lui stimata anteriore a quella di Parma del Pizigani del 1367., ma come non porta scritta l'epoca, nè alcun segno manifesto e sicuro della sua età, la stima per semplici congetture non basta a darle una sufficiente autenticità. Presso il medesimo Cardinale ho più volte veduto un gran planisfero in bronzo, a cui con probabili ragioni credeva l'Eminentiss.^o possessore poter dare una rispettabile antichità, ma non sapeva decidere quale. Le altre sue carte, che portano segnata l'epoca, sono tutte posteriori alla nostra, la più antica delle quali fatta in Alessandria di Egitto presenta la data del 1480.

Già qualche tempo prima gli Spagnuoli, e Portoghesi, per avvantaggiare le loro navigazioni, applicavano i loro studj alla composizione di carte nautiche e geografiche, nel quale esercizio era celebre particolarmente un certo Giacomo di Majorica rinomato matematico. Avea in quel tempo l'Infante D. Errigo di Portogallo eretta in Sagres un'Accademia a questo fine destinata; singolare stabilimento di studj astronomici, nautici, e geografici, quale il mondo letterario non ha veduto nè prima, nè poi: ed i più rinomati Portoghesi, Spagnuoli, Arabi, ed Ebrei furono dall'Infante D. Errico a quell'Accademia, ed a quel Museo chiamati. L'arte delle proiezioni, la maniera di distendere le carte piane, la geometria descrittiva, erano gli oggetti di tutti gli esercizi accademici, ed infinite carte ogni

dì si formavano in quello , per così dire , Bureau topografico. Ma di tanti monumenti geografici niuno n' esiste a mia notizia. Ne saranno forse rimasti non pochi in qualche angolo de' monasterj , e delle case private ; ma niuno gode di pubblica notorietà , e dell' infinita copia di tante carte geografiche allor composte noi non possiamo ora contarne alcuna , che accresca il numero delle carte esistenti.

Contemporaneo al Pareto , e di molto maggiore celebrità era il Camaldolese Fra Mauro , chiamato in una medaglia , che si coniò in suo onore *Cosmografo incomparabile* , e ricercato eziandio da' Principi forestieri , e dagli stessi Portoghesi per lavori geografici. Questi avrà senza dubbio composte carte geografiche anteriori a quella del Pareto , quali possiamo credere essere state alcune da lui mandate al Re Alfonso IV. di Portogallo. Ma tali opere non più esistono a nostra notizia , e solo si conserva ad onore del monaco geografo , e ad istruzione de' geografi posteriori il celebratissimo suo Mappamondo , che si vede nella Biblioteca di S. Michele di Murano. E questo è posteriore alla mappa del Pareto , essendo terminato nel 1459. secondo i calcoli del dotto e giudizioso suo editore ed illustratore il P. D. Placido Zurla monaco dello stesso Monastero di Murano (1). Il diligente , e indefesso ricercatore d' ogni sorte di rarità letteraria Cristoforo Teofilo de Murr , cita una carta esistente nella Biblioteca del Moerl di Norimberga composta da Pietro Rossel nel 1464. coll' iscri-

(1) *Mappamondo di Fra Mauro , descrit. ed illustr. dal P. Placido Zurla. Ven. 1806. Mappam.*

zione *Petrus Roselli composuit hanc cartam in civitate Majoricarum anno Domini MCCCCLXIII.* (1). Di quei tempi incominciarono a vedersi i Portolani de' Benincasa d' Ancona. Nel catalogo della biblioteca del Pinelli trovasi così scritto (2): *Carte nautiche quattro, diseguate da Grazioso Benincasa Anconitano in Venezia, l'anno 1463. in f. piccolo*, ed ivi si soggiunge, che altre del medesimo diseguate nel 1470., si conservano nella libreria de' Chierici Regolari Sommaschi della Salute di Venezia. La biblioteca di S. Michele di Murano ricca di preziosi monumenti geografici, che gode della rarità di un portolano di Francesco Pizigano del 1373., e del magnifico ornamento del Mappamondo di Fra Mauro, possiede eziandio altro portolano del Benincasa composto nel 1471., come si legge nell' iscrizione, *Gratiosus Benincasa Anconitanus composuit Venetiis anno Domini MCCCCLXXI.*

Questo portolano di Grazioso è conosciuto da tutti, essendo stato descritto dal P. Mittarelli nel catalogo stampato di quella biblioteca. Ma n' esistono a mia notizia due altri, che non godono d'alcuna pubblica notorietà. Uno fu da me osservato anni addietro nella biblioteca di Bologna, da nessuno fino allora conosciuto, del 1473. così leggendosi: *Gratiosus Benincasa Anconitanus composuit Venetiis anno Domini MCCCCLXXIII.* Altro del medesimo trovasi nella biblioteca di Vienna, che non

(1) Hist. diplomat. de Martin. Behaim. p. 25.

(2) To. 5. pag. 101.

mi è altronde noto, che per una breve descrizione, che mi favorì amichevolmente il gentilissimo bibliotecario Abate Denis, sebbene ho poi osservato, che non è sfuggito alla vasta erudizione del Sig. Abate Morelli. Questo non in Venezia, come i precedenti, ma fu composto nella sua patria Ancona, dove nell'età sua cadente si sarà ritirato: *Gratiosus Benincasa Anconitanus composuit Anconae anno Domini MCCCCLXX.*

Questa carta fu acquistata dal celebre Giovanni Sambuco, il quale la stimò degna di presentarsi ad un Monarca, e ne fece un dono al Re Massimiliano nel 1553., come nella medesima carta è notato. Intanto Andrea figliuolo di Grazioso esercitava, come suo padre, la professione di geografo, e di lui abbiamo un portolano dell'anno 1476., che si conserva nella biblioteca di Ginevra, e si vede descritto, benchè non colla solita esattezza, dal dotto Bibliotecario Senebier (1). La data vienè così riportata: *Andreas Benincasa F. Gratiosi Anconitani composuit anno Domini 1476.*

Di quest' Andrea Benincasa possedeva altra carta il Cardinal Borgia colla data dell'anno 1508. Dove giova riflettere, che dal 1463. sino al 1508. vediamo i Benincasa padre, e figlio occupati in comporre carte geografiche, e molte altre ne avranno prodotte; ma di tante produzioni, altre non restano a mia notizia, che le or mentovate cinque di Grazioso, e due di Andrea.

(1) Catal. raison. des manusc. de la Biblioth. de Geneve pag. 212.

Di quei tempi fiorivano Gregorio , Anastasio o Goro Stagio Dati , e Francesco Berlinghieri non più valenti geografi , che poeti , i quali nelle loro opere scritte in verso hanno alcune figure cosmografiche , o geografiche , che non possono aver luogo fra quelle , che or accenniamo. Quelle del Dati non sono , che certi tratti gettati quà e là di figure celesti , e terrestri , e a nessuno certo verrà in pensiero di contarle per carte geografiche. Più dritto a tale appellazione aver potrebbero le carte del Berlinghieri , che sono molto rinomate da' Bibliografi ; ma queste non sono che rozzissimi abozzi dell'imperfette , che allor correvano della geografia di Tolomeo , e la loro celebrità viene soltanto dalla parte tipografica , o calcografica , non mai dalla geografica (1).

Il P. degli Agostini parla di due carte , che Antonio Leonardi aveva dipinte , una della cosmografia di tutto il mondo , l'altra dell'Italia , le quali egli suppone che sian quelle , che , benchè mal conce per l'ingiurie de' tempi , si vedono ancora nella sala detta *dello Scudo* in Venezia (2) ; ma nè sappiamo che tali carte realmente sieno le supposte dall'Agostini di Antonio Leonardi , nè di queste carte si ha alcun'altra notizia , che la or dataci dall'Agostini , nè le indicate carte nello stato in cui si pre-

(1) V. Mercier de St. L^{re} de Soissons a M.^{re} le Baron de H^{on} sur diff. editions du XV. Siecle , e il de Murr nell'opuscolo: *Notitia lib. rariss. Francisci Berlingh. Florent. ec.*

(2) Descriz. degli Scritt. Ven. t. 1. pag.

sentano, se mai fossero del Leonardi, possono darci alcun indizio dello stato in que' tempi della geografia.

Delle carte geografiche di quel secolo altre non conosco, che quella del Cardinal Borgia, la quale porta la data del 1480. Il de Murr nomina alcune carte geografiche di quel Cardinale, e la prima è di *Jebudabenzara d'Alexandria anno 1446*. Ma osservo, che il Cardinale nella lettera, che scrive al de Murr nel 31. Gennajo 1795 solo gli dice: *Io tengo tredici carte geografiche, specialmente nautiche, in pergamena, delle quali quattro abbracciano tutto l'orbe conosciuto, quando furono fatte, e l'Arcipelago; e di queste carte, nautiche per la maggior parte, altre furono lavorate in Alessandria di Egitto, altre in Italia, ed altre in Ispagna, e varie di esse portano anche l'epoca, come quella di Alessandria fatte nel 1480*. E questa sembra che debba essere quella che si vede dal Murr fissata forse per errore di stampa nel 1446.

~~Finalmente comparve nel 1492 il celebratissimo Globo~~ terrestre di Martino Behaim di Norimberga, del quale molto hanno ragionato gli scrittori tedeschi, e il Doppelmayr ne fece anche un' edizione, benchè molto imperfetta, e per fino nell'America settentrionale, nell'Accademia di Filadelfia ne ha distesa una lunga memoria il Signor Otto, e recentemente il de Murr con somma diligenza, moltiplice erudizione, e soda critica, in tre edizioni diverse l'ha pienamente illustrato (1), e noi più

(1) Hist. dipl. di Mart. Behaim.

volte dovremo nel seguito di questo discorso farne nuova memoria.

E quest'è l'ultimo monumento geografico, a mia notizia, che ci sia rimasto del secolo XV.

Temo d'avervi non poco nojato con tanta enumerazione di pezzi geografici. Serve questa qualunque siasi ristretta, ed informe storia delle carte geografiche di quei secoli, per estimare più giustamente il merito della nostra.

Questa è distesa in una gran pergamena della lunghezza di piedi quattro, e pollici dieci parigini, ossia palmi cinque ed once otto napoletane, e larga piedi due, pollici due, e linee quattro, ossia palmi due ed once otto e mezza napoletane. Risplende ornata di figure diverse di personaggi superiori, d'animali, e di città, con varietà di colori vivi, e brillanti di magnificenza, e ricchezza. L'autore di essa, come abbiamo detto, è il prete Bartolommeo de Pareto acolito del Papa, e cittadino genovese. *Presbyter Bartholomeus de Pareto civis Janue Acolitus Sanctissimi Domini nostri pape composuit hanc cartam MCCCCLV. 1. Janua.*

La famiglia Pareto esiste attualmente in Genova, ed è aggregata alla nobiltà, nè sdegheranno, io credo, quei nobili genovesi di contare fra loro antenati un cosmografo della metà del secolo XV., sacerdote che godeva della dignità d'acolito della Sede Apostolica; dignità che veniva a pochi accordata, otto essendo gli acoliti pontificj ordinarij i quali assistevano al Papa quando si preparava alla celebrazione della messa, porgendo ai Cardinali le vesti, e gli ornamenti pontificj, e s'impiegavano in altre cerimonie

d'immediato servizio del santo Padre. *Octo ordinarii*, dice il ceremoniale (1), *qui cum Pontifex apud lectum paramenti, et similiter in Ecclesia est celebraturus, et induitur sacris vestibus, circumstant genuflexi, et ornamenta subministrant diaconis Cardinalibus*: Dove io osservo, che gli autori dell'altre sopradette tavole geografiche, che i genovesi Visconti, e Bedrazio, i veneziani Girolidi, i Pizzigani, e il Bianco, il Majorehino Rosell, gli anconitani Benincasa, e il norimberghese Behaim, tutti sembrano addetti al servizio della marina, solo il celebre Fra Mauro, e il nostro Bartolommeo Paretto sono persone ecclesiastiche, che per onesta occupazione, e cultura del loro spirito s'erano dedicati agli studj geografici. Fra Mauro fece un mappamondo a richiesta del Re di Portogallo; e quello, che or si conserva nella biblioteca del monistero di S. Michele di Murano, *a contemplazione*, com'ei dice, *di questa illustrissima signoria*, o per compiacere a molti nobili, ed altri signori veneziani, che desideravano avere un simile monumento a decoro della città, ed istruzione degli studiosi. La ricchezza e la bellezza della nostra mappa con tante figure, con sì fini colori, mostrano, che non è stata lavorata semplicemente per mero esercizio dello studio geografico, e per dilettevole passatempo di Bartolommeo, ma per commissione di qualche illustre personaggio, o per qualche altro nobile oggetto. Su che ardirò di proporre

(1) *Lib. 5 pag. 320.*
Antich.

una mia leggiera congettura. Bartolommeo Pareto era prete ed addetto al servizio del Papa, ed era genovese. Or la parte che osservasi più distintamente segnata in questa carta è il Ponto Eussino, o mar nero, con tutti i paesi delle sue spiagge; ed è ben noto ch' i Genovesi furono per alcuni secoli padroni di questo mare, tenendovi ricche e forti colonie in Caffa, Soldaja, Cembalo, e in molti altri luoghi, come colla solita sua critica, ed accertata erudizione narra distintamente l' Ab. Gaspare Oderici (1). Per due secoli ne conservarono i Genovesi il comando, quantunque varie volte sì da' Tartari, che da' Greci, ed anche da' Veneziani fossero stati fieramente attaccati. Ma dopo che nel 1453. i Turchi debellarono il greco impero, e occuparono Costantinopoli, e i vicini stati, il dominio de' Genovesi incominciò a vacillare. Come quest' era molto giovevole alla conservazione della religione Cattolica in mezzo a tanti infedeli e scismatici nemici del cristianesimo, e della chiesa Romana, i sommi Pontefici presero molto a cuore il sostenimento del dominio de' Genovesi, e prima Niccolò V., e poi molto più Calisto III., che gli succedè nel Pontificato nel 1455., entrarono in istretto commercio colla repubblica di Genova, e spesse e calde lettere scrissero, e i tesori della Chiesa largamente dispensarono per incoraggiare il magistrato, ed i popoli sudditi, ed anche gli esteri ad accorrere validamente alla difesa di quei luoghi, come leggiamo negli annali Ecclesiastici del Rai-

(1) *Lettere Ligustiche lett. 13.*

naldi (1). In quelle circostanze appunto negli anni 1454, e 55. formò Bartolommeo la nostra Carta, e pare verosimile, che il cittadino genovese prete, ed Acolito del S. P. intraprendesse tale lavoro, per secondare il volere de' magistrati della sua patria, e del Papa, o de' Cardinali, ad oggetto di facilitare la cognizione de' paesi a quei che entravano nella trattativa, o potevano prendersi qualche interesse in quell' importante affare. Egli in fatti adopera in questa parte segnatamente più accurata diligenza; e manifesta premura prendesi d' inalberare la bandiera genovese, non solo ne' principali e più conosciuti stabilimenti di Caffa, Soldaja, Cembalo, e Tana; ma eziandio in Samastro, Cimino, e Fronda e varj altri meno noti anche agli Storici. Anzi le tante bandiere genovesi, che egli fa sventolare per tutto l' Eussino, sembrano non tanto ornamento della mappa, quanto lumi storici, per farci meglio conoscere il dominio de' Genovesi in quelle regioni, e forse anche insegne per invitare i potenti e i fedeli ad ajuto di quei popoli cristiani combattuti da' Musulmani. Qualunque sia stata la cagione, che indusse il prete Bartolommeo ad intraprendere quel lavoro, egli certamente ha renduto un prezioso servizio alla Geografia e alla Storia.

Quantunque addetto fosse alla chiesa Bartolommeo, non al servizio della marina, pure la sua mappa è, come le precedenti, quasi tutta marina; e restringendosi ai porti e alle spiagge, pochissime città, e luoghi segna dell'in-

(1) *Tomo X. an. 1455.*

terno delle provincie , lasciando in bianco larghi spazj d' immensi stati , dove scrive soltanto i nomi generali delle provincie , o de' Regni , e presenta alcune figure dell' Imperadore di Alemagna , del Gran Turco , del Gran Tartaro , del Soldano di Babilonia , e d' altri sovrani , d' un elefante , e di alcune più rinomate città . Queste figure nondimeno ci sono di qualche utilità , come monumenti dello stato delle belle arti in quel tempo , dell' idee , che allora si avevano de' potentati stranieri , e delle città riputate le principali. Genova , com'era ben da aspettarsi nella carta di un Genovese , si presenta con superiore grandiosità , quasi regina del mondo. E poi Venezia , e Roma sono le sole d' Italia che vengono disegnate. Napoli non ha ottenuto simile onore dal prete Bartolommeo: forse il cittadino genovese , ed accolito del Sommo Pontefice avrà sdegnato di darle luogo distinto , quando il Re Alfonso del quale da molto tempo non avean motivo i Genovesi di esser troppo contenti allora appunto contro l' esortazioni , e preghiere del Papa , e de' Genovesi , in vece di prestare ajuto all' angustiata Repubblica contro l' armi de' Turchi , si ostinava a combatterla con intempestiva , e molesta guerra . La servitù che il nostro geografo professava al sommo Pontefice gli fa mettere in vista nella Francia , oltre la capitale Parigi , la città d' Avignone , ch'era stata non molto prima sede de' Papi. In Ispagna non primeggia Toledo , nè Vagliadolid , nè Leon , nè alcune di quelle città , ch' erano state corti de' Re , ma Siviglia , che più chiamava l' attenzione de' Genovesi per la sua opulenza , e ricco commercio , e Granata capitale allora degli stati spagnuoli de' Sa-

raceni. In maestoso aspetto porgesi il Cairo , luogo ricercato da' mercatanti , e vi è anche scritto a rossi caratteri *Civitas magna Karii*. Il rispetto alla religione gli fa rappresentare distintamente Gerusalemme colla nota *Civitas sancta Jerusalem* , Damasco , il monte Sinai , il mare di Galilea , il lago di Pentapoli , o mare Morto , ed altri luoghi celebri nelle sacre Scritture. Comparisce anche nel colore , che indica il suo nome , *il mare rosso* , e vi si appone una nota : *Istud mare vocatur mare rubrum , per quod transierunt duodecim tribus Isarael , et non vocatur rubrum eo quod aqua sit rubea , sed quia fundum ejus est rubei coloris , et per hoc mare naves mercatorum Indiarum portant species , quas deferunt in Babilonia , postea vero in Alexandriam*. In un angolo formato dal mare indiano dice così : *In istum locum vocatum Labasara veniunt naves de India carrigate speciebus ; postea de eo loco , per terram portantur Damascum , et per totam Siriam cum camelis*. La Mecca v'è distintamente effigiata , e accompagnata da una nota , che dice : *In ista civitate de Mecha veniunt aliqui Serraceni pelegrini de diversis partibus causa videndi sepulturam Macometi profeta eorum , dicentes quod postquam ipsi viderunt ipsam sepulturam , non sunt digni amplius aliquid videre*. E così vi sono quà e là varie altre note curiose , che o per qualche storico lume , o per le strane tradizioni e favole , che riportano , meritano l'attenzione degli eruditi.

La situazione e la nomenclatura de' luoghi non sono sempre molto accertate : ma questa stessa alterazione di nomi e luoghi giova spesso nel confronto con altri storici,

e geografi di quei tempi a rischiare molti passi, che senza la notizia di tale topografia e onomatografia, riuscirebbero inesplicabili. Quante città, quante isole si sono moltiplicate per non sapersi i nomi diversi, che ad una medesima davano differenti scrittori? E al contrario, come intendere tanti storici fatti, se non si riflette ai nomi, che si applicavano a varie città, che or l'hanno tutto diverso? Chi non sa, che Ginevra ugualmente che Genova veniva chiamata *Genua*, e *Janua*, come intenderà il poeta Sassone, che scrisse

*Quod secum ducens, Genuam pervenit ad Urbem,
Quam rapido cursu Rhodanus praeterfluit amnis?*

ed il passo della cronica d'Adone: *Rex Carolus usque Jannam venit, divisoque ibi exercitu suo, partim misit per Alpes Cottias, et juga Cebennica, id est per montem, quem Accolae vocant Cinisium*, e molti altri simili passi?

Al contrario vediamo nella nostra carta la parola *Geneva* applicata non a *Ginevra*, ma a paesi non conosciuti sotto tal nome; e rappresentando l'effigie del Re della Nigrizia, mette il nome *Rex Musameli*, e poi la nota seguente: *Iste dominus niger vocatur Musameli dominus provincie de Geneva qui nobilior est ac ditior omnium aliorum propter magnam habondantiam auri, quam in ejus terra habet; et est de progenie de Cham*. Così alcuni nomi, che ora ci sembrano mal collocati, saranno quelli appunto, che più gioveranno all'intelligenza de' fatti raccontatici dagli storici.

Nelle coste occidentali dell'Africa si ferma al capo di

Bogador, come tutte le carte di quei secoli, nè ha saputo, o potuto profittare de' lumi, che le navigazioni, e l'impresa de' Portoghesi avrebbero potuto somministrargli. Il Walkenaer osserva, che più d'un secolo prima nel 1346. la sopraccitata carta castigliana segna alcuno spazio di quelle coste, oltre al capo di *Bogador*; il geografo spagnuolo n' avrà avuta notizia da' Saraceni, co' quali li Spagnuoli avevano più familiare commercio. Ma al tempo del Pareto, e degli altri geografi posteriori, erano più noti quei luoghi africani per le scoperte de' Portoghesi, i quali forse avranno curato di profittarne pe' loro interessi, e non saranno stati molto facili di comunicarle per la pubblica erudizione. Infatti l'unico di quei tempi, che ci mette in vista le coste e i mari africani conosciuti dai Portoghesi, è il Camaldolese F. Mauro ch'era in commercio letterario ed in più intima confidenza co' Principi, ed altri Signori di Portogallo.

Sarebbe troppo lungo e noioso l'esaminare partitamente la nostra carta, e mi fermerò appunto sul principio della medesima limitando le mie osservazioni ai nomi di alcune isole dell'Atlantico, mentre l'esame solo di quell'isole ci darebbe argomento di lunghi discorsi.

Nelle Canarie fa maraviglia il vedere nell'isola di *Lancellotto*, o *Lancerot* improntata dal Pareto l'insegna della croce di Genova, la quale impronta in nessun'altra carta si trova, e scritto al fianco: *Lansaroto Marcxello Januensis*, dove nell'altre carte solo v'è scritto il nome dell'isola *Lancellotto*, o *Lancerot*. Perchè mai l'insegna di Genova su quell'isola? Avrebbe forse avuto Genova sopra di

essa alcun dominio? Chi è poi questo *Marcello Lancelotto*, e perchè mettere con tanta distinzione il suo nome in quell'isola? Ha egli avuta parte nella sua scoperta? Ne avea egli il governo?

Una vaga tradizione dava qualche parte a' Genovesi nella scoperta delle Canarie. L'unico scrittore antico, da cui se ne veda fatta menzione, è il Petrarca, il quale scrive così: » *Praetereo fortunatas Insulas, quae extremo sub*
 » *occidente, ut nobis viciniore, et notiores, sic quam*
 » *longissime, vel ab Indis absunt, vel ab Arcto, terra*
 » *multorum, sed in primis Flacci carmine nobilis. Eo*
 » *siquidem, et patrum memoria Japueusium armata*
 » *classis penetravit, et nuper Clemens VI. illi patriae*
 » *principem dedit, quem vidimus Hispanorum, et Gal-*
 » *lorum Regum mixto sanguine generosum quemdam*
 » *virum* (1). Ma questo stesso testimonio del Petrarca ad altro non appoggiasi, che alla volgare voce di essere colà penetrata al tempo de' suoi maggiori una flotta genovese, senza darci su questa niuna distinta notizia; forse sarà stata quella, che dice il Foglietta (2) essere partita da Genova nel 1291. colla mira di trovare qualche strada per passare per mare all' Indie orientali, ciò che il Tiraboschi (3) conferma con un passo di Pietro d'Abano nel suo *Conciliatore*. Ma di questa spedizione sì Pietro d'A-

(1) *Petr. de Vit. solit. lib. II. C. III.*

(2) *Fogliet. Hist. Genuen. lib. V.*

(3) *Tirab. Hist. lett. tom. 4. cap. 5.*

bano , che il Foglietta ci assicurano non essersene avuta alcuna ulteriore notizia , e forse il Petrarca avrà creduto , che fosse arrivata alle Canarie , come l' isole più vicine , e delle quali al suo tempo tanto rumore si menava. Del resto di tale scoperta de' Genovesi non si fece più alcuna menzione , e quando si trattò di assegnarne il dominio a qualche principe cristiano , non si pensò alla repubblica , nè ad alcun particolar genovese , ma bensì allo spagnuolo Ludovico la Cerda del real sangue di Spagna , e di Francia ; e quest' è il *generosum virum* , che dice il Petrarca , il quale ci narra distintamente la solenne pompa della sacra funzione , in cui il Papa Clemente VI. lo incoronò Re dell' Isole Fortunate o Canarie. Anzi quando Ludovico la Cerda abbandonò quel dominio , entrò in esso il Re di Spagna , il quale poi lo cedè al francese Betancourt , nè mai si fece menzione di pretensione de' Genovesi su di alcuna di quell' isole. Onde non vedesi , perchè il Pareto abbia voluto mettere nell' isola Lancellotto l' insegna de' Genovesi. Purnondimeno , a giustificazione di questa dimostrazione d' amor patriotico del Pareto , possiamo osservare , che D. Giuseppe de Viera e Clavijo nativo di quell' Isole , e Arcidiacono di Fuerteventura , che con molta diligenza , erudizione , e giudizio scrisse l' istoria delle Canarie (1), tutto che riportando le pretese ragioni di alcuni scrittori a favore della scoperta de' Genovesi , non maestri d' esserne in-

(1) *Viera ist. del. Can. tom. 4. in 4. stampati, e pubb. in Madrid dal 1773. al 1783.*

tieramente persuaso, dice però, che dopo quel tempo, a cui si riferisce la spedizione de' Genovesi, fu generale l'impegno della nazioni di visitare quell'isole; e Castigliani, Francesi, Portoghesi, Aragonesi, Catalani, e Majorchini vi fecero frequenti viaggi, ed al ritorno alle loro patrie, le raccomandavano co' più alti elogi, onde tutte le Nazioni entravano nelle pretensioni di avere sulle medesime i loro dritti (1). Perciò forse avrà voluto il Pareto sostenere in qualche modo le ragioni di Genova, segnando nell'isola di Lancellotto, una delle prime delle Canarie, il suo stemma. Ed osservo, che non innalza in quest'isola, come in tant'altri luoghi dominati dalla Repubblica, la bandiera genovese, ma la mette soltanto stesa sul suolo, forse per denotare, che non vi esercitava il dominio, a cui poteva aver dritto. Molto meno vedo il perchè abbia voluto il Pareto scrivere intorno a quest'isola *Marcella Lancellotto Januensi*. Il Lancellotto, dal quale gli storici francesi *Bontier*, e *le Verier*, e comunemente gli altri storici, e geografi vogliono che abbia preso il nome quell'isola, era il francese *Lancelote Maloysel*: nessuno però scrive, che sia derivato tal nome da un *Marcello Lancellotto* genovese, come sembra denotare il Pareto. Ma il Pareto era genovese, e però più in grado di saper la patria storia, ed essere al fatto della verità: pubblicò in Genova la sua carta, nè par verisimile, che ardisse di mettere alla vista de' Genovesi, e dei forestieri una novità,

(1) *Viera lib. 3. pag. 20.*

che priva fosse d'ogni fondamento. Serva questo disegno del Pareto d'incitativo agli studiosi della storia ad esaminare con più attenzione le navigazioni, e gli avvenimenti seguiti a quei tempi avanti il 1455, che poterono dare al Pareto argomento d'introdurre nella sua carta tal novità. Noi intanto passeremo a considerare nell'Azzoridi un'isola, che nel 1455 veniva nominata BRASIL; nome che nella nostra carta si trova anche dato ad altra isola non molto lontana dall'Irlanda.

Questa denominazione data a quell'isola dal Pareto è comune eziandio nelle carte sopracitate, ed in fatti tutti quanti i geografi, il Pizigano, il Girolidi, il Bedrazio, il Bianco, e tutti coloro, che fin dal principio della scoperta la disegnarono, la riportano con quel nome; ciò che può farci credere, che così fosse stata già prima denominata. Ma è da osservare, ed altrove lungamente ne ho fatto discorso (1), che il *Brasil*, ossia legno, o *grana de Brasile* era da gran tempo conosciuto nell'Europa, almeno nell'Italia, nella Spagna, e nella Francia. Il Muratori (2) cita una Carta di patti stabiliti fra i Bolognesi, ed i Ferraresi nel 1198, dove fra gli altri generi vedesi *de grana de brasile*; ed un registro di dazj della gabella di Modena del 1306, che nomina parimenti *Soma Zaffarani et Braxilis*; e così varj altri. Lo spagnuolo Campmany nelle memorie storiche della marina, del commercio, e dell'arti

(1) *Catal. de' Codd. MSS. di Capilupi p. 164. e seg.*

(2) *Antich. Ital. dissert. XXX.*

dell' antica Città di Barcellona (1) parla del commercio , che prima del 1221. faceano i Barcellonaesi del *Brasil* , e riporta un regolamento di tariffe fra il Re di Aragona Giacomo I. , e Guglielmo di Mediona nel 1221. , ed un altro nel 1243. de' dazj , che devono pagare le navi barcellonesi nel porto di Tamarit appartenente alla casa di Claramunt (2) , ed altri simili monumenti , dove viene nominato il *Brasil* , come altri ancora ne riferiscono il Carpentier (3) , e varj altri , che fanno menzione del medesimo legno. Questo smentisce l'asserzione di quelli , che hanno voluto (4) , che quel legno abbia sortito tal nome per essere stato per la prima volta trovato nel Brasile. Anzi al contrario ci costa , che quella Provincia dell'America ha ricevuto da quel legno , in vece di darglielo , il nome di Brasile.

Il Barros rinomato storico portoghese ci racconta (5) la scoperta del Brasile fatta accidentalmente nel 1500. da Pietro Alvarez Cabral , e dice che volendo quindi partire a' 3 di Maggio , per dar nome a quella terra , fece innalzare una croce sopra d'un albero , al piè del quale si celebrò la messa , e diede a quella terra il nome di *Santa Croce* , e così fu nominata nei primi anni. Ma poi , tosto

(1) *Part. II. lib. I. cap. 2. pag. 43.*

(2) *Ib. tom. 2. pag. 4. , e 17.*

(3) *Carpentier Suppl. Glossar. Ducange. Menestrier Art. du Blason justifiée. .*

(4) *Thevol Amer. merid.*

(5) *Barros Decada I. lib. V. c. 2.*

che da quella Provincia cominciò a venire in grande abbondanza il legno rosso da noi chiamato *Brasil*, rimase tal nome in bocca del popolo, e si tralasciò quello di Santa Croce. In fatti vedesi ancora in molte Carte geografiche, per fin in quelle del secolo XVII., intitolato quel regno *Santa Croce* o *Brasil*. A questa ragione medesima, cioè all'essersi in quelle parti veduto il legno *Brasil*, pare che potrà ascriversi la denominazione di *Brasile* data all'Isola sopraddetta. E chi sà, che non anzi da questa abbia preso anticamente quel legno il nome di *Brasil*? E donde potrà questo con più fondamento ripetersi? Sappiamo da molti secoli essersi dato a quell'isola il nome di *Brasil*, trovandola con questo nome segnata in tutte le più antiche carte, che la descrivono. Perchè dunque al vedere un legno nominato di *Brasil*, nè sapendo donde provenga tal nome a quel legno, non potremo senza nota di stranezza, derivarlo da quell'isola, e credere che dalla medesima gli sia venuta tale denominazione? Se anche presentemente chi non è al fatto della storia, crede senza esitanza, che il legno di *Brasile* porti tal nome, perchè nato nella provincia del *Brasile*, perchè non potrà dirsi con qualche ragionevolezza, che il legno conosciuto anticamente col nome di *Brasile*, prendesse tal nome dall'Isola, perchè quivi fosse stato prodotto?

I Saraceni, più di tutte l'altre nazioni, hanno fatto frequente uso di detto legno. I nomi di Cordovano, e di Marocchino dati fino da molti secoli alle pelli conciate colla tintura di quel legno, mostrano l'uso, ed il commercio, che ne facevano i Saraceni di Cordova, e di

Marocco. La Medichessa Trotola verso il XII. secolo nel suo libro *de morbis mulierum* riporta due usi fatti da' Saraceni, che sembreranno a noi troppo strani, ma che provano per quanti oggetti venisse adoperato in quella nazione il detto legno. Uno è per la composizione di un belletto per le donne colla decozione del *Brasile*, ch'essa descrive minutamente, e conchiude: *Hoc igitur modo intingunt mulieres Saracenae facies suas*: l'altro è *ut capilli fiant flavi*, di che ella parimente dà distinto ragguaglio. Or i Saraceni mandavano alle nostre parti il *Brasil*, e com'essi erano a quei tempi gli unici navigatori, che si stendessero in lontane navigazioni, e forse saranno entrati in commercio coll'Isola Azoridi, e per conseguenza con quella del *Brasile*; non sarebbe fuori d'ogni verisimiglianza il pensare, che di là avessero tratto quel legno, e ne facessero commercio colle altre nazioni, che nol possedevano. Nè dee recare meraviglia ch'or più non vedasi tale prodotto in quell'Isola: non si ritrova neppure nelle terre de' Saraceni, presso i quali per altro era tanto in uso. Molte sono le piante che sono sparute dai paesi, che una volta le producevano. Il balsamo, al dir di Plinio (1) era a suo tempo privativo della Giudea; or più non nasce in quella terra, e viene prodotto in molte altre. Da quanti luoghi non hanno estirpato gli Olandesi la cannella, ed altre piante, per rinchiuderle nell'Isola di Ceylan, ed in altre lor possessioni, dove prima non conoscevasi?

(1) *Lib. 15. cap. 25.*

Le pellegrinazioni della natura sì nel regno vegetabile, che nell' animale, e nel minerale, per accidenti del clima, e per effetto di cagioni politiche, ed economiche, sono in tutti i tempi accadute; nè può dirsi che una pianta sia sempre stata straniera in un paese, perchè or non vi alligna. Senza ricorrere a' fatti antichi, e rimoti, in quante provincie di Spagna, di Napoli, e di Sicilia non sono, dopo la più abbondante provenienza de' zuccheri americani, mancate le canne del zucchero, che prima facevano le loro ricchezze? Perchè dunque non potrà credersi parimente, che abbia allignata quella pianta nell'Isola Brasil, ancorchè ora più non vi si veda? Potrei confermare questa qualunque siasi congettura con molti, e non affatto invalidi argomenti, ma non merita la pena di tante ricerche, e troppo ci siamo distesi sul nome di *Brasil* dato nella nostra carta del 1455. ad un' isola dell' Atlantico; e ve n' è nella medesima un altro, che recherà forse maggior maraviglia.

In fondo alla mappa nella parte più occidentale si vede inoltrata nell' Atlantico un' Isola d' una estensione maggiore di tutte l' altre, e nel mezzo d' essa scritto a gran carattere *Antillia*, con intorno altre isolette. Or come trentasette anni prima che fossero scoperte da Colombo l' *Antille* potè il prete Bartolommeo segnarle nella sua carta? Diremo che la scoperta di tali isole americane si debba attribuire ad altri navigatori anteriori al gran Colombo? Nol dirò certamente: ma non sarà quì inopportuno il presentare un quadro dello stato della geografia in questo particolare, e della vaga notizia, che avevasi d' un' isola *Antilla* nel Secolo XV.

Diciannove anni prima del Pareto nel 1436. vedesi nominata l' *Antilla* nella sopraccitata carta del Veneziano Bianco, e del genovese Bedrazio. Il Bianco riporta le Isole dell' Atlantico allor conosciute ad una rimota lontananza. Nella parte occidentale segna un' isola notabilmente più grande di tutte l' altre col nome d' *Antilla*, e vicino ad essa nella parte del Nord-owest un' altra, nella quale non così chiaramente si vede lo scritto; ma il Formaleoni nella descrizione di tale carta, esaminandola più attentamente, legge *de la man satanagio*. Il Bedrazio ad un dipresso nella stessa situazione e della stessa grandezza mette l' Isola *Antilla*. Al settentrione di questa v' è un' altra isola quasi della medesima grandezza e forma, dove a grandi lettere è scritto, come a me pare, *Seravagio*, o *Saravagio*, o se così vuoi, *Satanagio*; ma non *de la man Satanagio*, come in quella del Bianco legge il Formaleone. Ma in oltre più all' insù di questa ne segna un' altra in forma di mezza luna imperfetta, che chiama *Camnar*. E poi più occidentale dell' *Antilla* disegna in piccolo quadro altra isola col nome di *Roillo*. Ed è da osservare, che fra *Seravagio* ed *Antilla* si legge in caratteri più formati *Insulle de novo reperte*, quasi che non arbitrariamente o per caso, non per vaghe congetture o vane immaginazioni, non per incerte tradizioni, e mal sicuri indizj, nè per falsa interpretazione di un passo di Aristotile, come alcuni posteriormente han voluto credere; ma con certa scienza e cognizioni di fatto ancor recente si descrivono tali isole *Antille* nella stessa situazione, forma, e grandezza; alla parte occidentale *Roillo*; e più settentrionale *Camnar*, sol che dove

quella del Bedrazio mette l'Isola *Saravagio*, quì si vede, che v'era descritta altra Isola simile, ma ch'è stata poi cancellata, ovvero anzi rasa; e vi manca eziandio la nota: *Insulle de novo reperte*. Ventuno anno dopo il Pareto l'anconitano Andrea Benincasa figlio di Grazioso nel 1476 nelle carte Geografiche, che si conservano nella Biblioteca di Ginevra, descrive anche l'*Antilla* della stessa grandezza e figura, e nella medesima situazione; ma per quanto ritengo nella memoria, e rilevo anche da una lettera scrittamì su tale carta dal defunto Senebier nel 1792, l'*Antilla* in quella carta non è accompagnata da alcun'altra Isola.

Finalmente Martino Behaim nel sopraccitato Planisfero non solo presenta all'incirca in simile lontananza occidentale l'*Antilla*, benchè di grandezza molto minore, e di figura più tosto ovale, o circolare, che quadrata o di parallelogrammo; ma vi distende una breve storia delle tradizioni, che correvano sulla medesima. Queste sono le carte geografiche a me note, nelle quali si veda descritta l'Isola *Antilla*. Onde si ricava che dal 1436 fino al tempo stesso della scoperta dell'America, si conservava presso i geografi qualche cognizione, e memoria d'un'Isola occidentale distinta col nome d'*Antilla*. Non era però la notizia di tale Isola privativa della squisita erudizione d'alcuni geografi, ma si considerava, come di pubblica notorietà. Il celebre fiorentino Paolo Toscanella, in una lettera, che scrisse nel 1474. a Ferdinando Martinez Canonico di Lisbona, parla senza alcun'aria di novità dell'*Antilla*, come d'Isola nota, e che da'Portoghesi era anche con altro nome *Antich*.

appellata, e ben conosciuta; e descrivendo il viaggio da farsi da Portogallo all'Indie orientali, dice: *et dall' Isola Antilla, che voi chiamate di sette città, della quale avete notizia, sino alla coltissima Isola di Cipango, sono due spazj, che fanno duemila, e cinquanta miglia.* Il Matematico Ximenez nel ristampare, che fa questa lettera, pubblicata già due secoli prima da Ferdinando Colombo nella vita di suo padre Cristoforo, e illustrandola colle sue annotazioni, giunto a questo passo, dice in una nota: *Niuna notizia mi è riuscito di rinvenire, che possa con qualche certezza assicurarci dell' Isola detta Antilla; io penso che vi sia qualche errore considerabile* (1): Non avrebbe egli scritto così se avesse avuto cognizione della nostra carta, o di quelle del Bedrazio, e del Bianco, o delle posteriori del Benincasa, e di Martino Behaim; monumenti tutti, che possono con qualche certezza assicurarci dell' Isola detta *Antilla*. Nè ignota era a Colombo quell' Isola. Oltre che la vedeva sì chiaramente nominata nella soppraddetta lettera del Toscanella, il suo figlio Ferdinando Colombo nella vita, che scrisse di lui (2), e l' Errera nelle sue Decadi (3) nel riportare l' uno, e l' altro le ragioni, che movevano il Colombo a tentare il passaggio all' Indie pel mare d' Occidente, annoverano la speranza, che aveva di trovare nel suo corso isole intermedie,

(1) *Del Gnomone Fiorentino Prefaz. p. 34.*

(2) *Cap. IV.*

(3) *Dec. I. lib. cap. 2.*

dove potersi ristorare. Stolta temerità dovrebbe dirsi altrimenti, non lodevole coraggio, l'impresa di voler correre i mari dalla Spagna sino all'Isole indiane, se non avesse avuta fondata lusinga di tali incontri. Come avrebbe ardito di assicurare sì fermamente allo scontento e ammutinato equipaggio, che entro tre giorni avrebbon veduta terra? Poteva egli, senza una cieca e grossolana ignoranza, lusingarsi di trovarla in quella longitudine nell'Isole delle Spezierie? e non anzi nell'Antilla e nell'Isole circonvicine? Egli stesso confessa, che di quell'Isole da lui scoperte avevano alcuni scritto, e parlato, e nella lettera, che scrisse in lingua spagnuola a Raffaello Sanchez Tesoriere del Re di Spagna, che tradotta in latino fu pubblicata in Roma nel 1493. *Solet*, dice, *Deus servos suos, quique sua praecepta diligunt, et in impossibilibus erudire ut nobis in praesentia contigit, qui ea consequuti sumus, quae hactenus mortalium vires minime attigerunt. Nam si harum insularum quipiam aliquid scripserunt, aut loquuti sunt, nemo se eas vidisse asserit; unde prope videbatur fabula* (1). V'erano dunque stati alcuni, che avevano scritto e parlato di quell'Isola, che allora scoprì Colombo; e questi ne avea notizia.

Il de la Lande nel secondo supplemento alla storia delle Matematiche del Montucla (2) cita la carta di An-

(1) *Epist. Christoph. Columbi etc. ad Magn. Raphaellem Sanxis etc.*

(2) *Montucla tom. IV. sec. supplem. istorico della geografia pag. 611.*

drea Bianco, che in uno de' suoi fogli nomina un' Isola *Antilla*; ma vi fa sopra delle riflessioni, le quali per altro hanno facilissima risposta. 1. Come persuadersi, dice, che nel 1436., e anche prima, vi fossero navigazioni seguite all' Isole Antille da poterne levare carte, senza che niente sapesse l'Europa? Lo sapeva l'Europa, come si vede segnato nelle carte geografiche, e nella lettera del Toscanella. Ma di questa poscia parleremo più lungamente. 2. Il nome d'Antille dato all' isole, che si ritrovano le prime all'entrare nel Golfo di Messico, è un nome moderno. Vedesi per altro in cinque carte geografiche del Secolo XV., e proferito senz'aria di novità dal Toscanella. 3. Perchè isola Antilla, come se non ne fosse, che una, e non mai Antille? Una era parimente nell' antiche carte l'isola col nome di Canaria, e poi abbiamo chiamate tutte anche Canarie l' Isole circonvicine: così può essere accaduto all' Antille. 4. Questo Andrea Bianco è un personaggio intieramente sconosciuto. Non vi sarebbe mancato un C. all' iscrizione, ed allora sarebbe la Carta del 1536? Una carta del 1536. avrebbe dovuto esser tanto diversa, che non vi sarebbe stato luogo da mettere. l' Antilla, dove il Bianco la segna, ed avrebbe segnato la parte d' America allora conosciuta; e poi che diremo di tutte l' altre carte che parimente la riportano? 5. Ancorchè la Carta fosse realmente del 1436. non si potrebbe dire, che da mano posteriore vi fosse di poi, per coprire quel vuoto, aggiunta l'Antilla? Queste osservazioni di M. de la Lande potrebbero forse avere qualche luogo, quando solo conoscevasi la Carta del Bianco, ma ora che ne sono comparse tante

altre, e si vede tante volte nominata l'Antilla nel secolo XV., perdono affatto ogni validità.

Il celebre geografo Buache avendo inteso in un foglio periodico un breve ragguaglio della Carta Geografica del Bianco, s' affrettò a darne parte all'Istituto nazionale, e poi propose alcune congetture su i nomi dati in quella Carta all'Isole dell' Atlantico (1), che credeva potersi prendere da altri simili nomi di luoghi dell'Africa, che allora s'incominciavano a conoscere. Ma poi leggendo con attenzione la descrizione, che di quella Carta diede al pubblico Vincenzo Formaleoni, e ricercando alronde ulteriori notizie, ed altri rischiarimenti, lesse al medesimo Istituto una lunga Memoria (2), e si prese a provare, che l'Isola *Antilla*, e *de la man Satanagio* fossero Isole dell' Azzoridi, e va poi talora ingegnosamente con molta apparenza di ragioni, talor però alquanto arbitrariamente ricercando l'Isole nominate dal Bianco, in quelle che or conosciamo sotto altri nomi, e vuole particolarmente fissare l'*Antilla* nell'Isola di *S. Michele*, e *delaman Satanagio* in quella *del Pico*. Non è, a dir vero, assolutamente impossibile, che non fossero stati capaci di prendere sbaglio i geografi, o i navigatori, da' quali ne uscirono le prime notizie, dando per isole nuove co' nomi d'*Antilla* e *delaman Satanagio* alcune isole Azzori. Ma stando alla descrizione de' geografi, e alle notizie di quei tempi, non sembra, che possiamo ragionevolmente prestare assenso al sentimento del dotto

(1) *Mem. et Tom. V.*

(2) *Ivi tom. VI. Sciences math. et physiq.*

geografo Buache, e singolarmente poi riguardo all'applicazione che fa dell'*Antilla* a S. Michele, e *delaman Satana* gio a quella del Pico dobbiamo negargli ogni credenza. Come mai l'*Antilla* descritta da tutti, come la più occidentale di tutte, confondersi con S. Michele, che è delle più orientali? Come quell'isola riputata rimotissima dall'Europa, e falsamente bensì, ma pure stimata, come un luogo medio fra la Spagna, e l'Indie, e un sito di ristoro dopo una lunga navigazione nel traversare l'Oceano, prendersi per S. Michele, che si ritrova così poco distante al primo far vela dall'Europa? Situazione, figura, ed anche grandezza (benchè S. Michele sembri la più vasta Isola delle Azzoridi) tutto è affatto diverso; nè possiamo credere, che i geografi, e gli eruditi di quel tempo potessero soggiacere a sì grossi sbagli nel parlare dell'*Antilla*, come d'un'isola molto da tutte l'altre discosta. Il Buache non aveva alla vista, che la carta del Bianco, e la descrizione fattane dal Formaleoni, dove non vi sono, che due isole, colle quali vuol egli supplire quelle due, che in molte antiche carte mancano nell'Arcipelago delle Azzoridi. Se egli avesse tenute presenti le carte del Bedrazio, e del Pareto, dove ve ne sono quattro, non avrebbe avuto luogo per collocarle nelle sole due mancanti nell'Arcipelago delle Azzoridi; nè vi sarebbe restato campo a tutte le congetture, che ingegnosamente cerca di presentare all'Istituto Nazionale.

Al Colombo si tenevano discorsi d'isole di tale longitudine, alla quale egli non voleva credere, che nessun navigatore fosse mai pervenuto, ed a lui era ben noto

quanti approdassero tutti i dì a tutte l'Azzoridi occupate da gran tempo da' Portoghesi, e Spagnuoli. D'altre isole adunque diverse dalle Azzoridi, e assai più lontane si tenevano discorsi al Colombo, che a lui sembravano troppo lontane per essere state vedute da' navigatori, e queste non potevano essere, che l'Antilla, e l'altre adiacenti. Se dunque l'Antilla, e l'Isole descritte da quei geografi non erano l'Azzoridi, che altro esser poteano? Non ardirò pronunziare con asseveranza, che l'Antille di quei geografi fossero le nostre Antille, ma dirò nondimeno, che una tale asserzione non sarebbe priva d'ogni probabilità. In fatti dopo l'Azzoridi, che altre isole s'incontrano in tutta la vastità dell'Oceano fuor delle nostre Antille? Il nome istesso d'Antille assegnato a quelle Isole Americane, può darci argomento di credere, che desse fossero le descritte con quel nome da' sopradetti geografi. Se l'Antilla fosse stata alcuna delle Azzoridi, come nessuna di queste ha ritenuto tal nome? e si è dato dopo tanto tempo ad altre tanto lontane? Delle Antille Americane dice il Colombo al Tesoriere Sanchez: *Si harum insularum quipiam aliqui scripserunt, aut loquuti sunt, nemo tamen eas se vidisse asserit, unde prope videbatur fabula*; e di quali altre isole avevano alcuni scritto, e parlato, se non dell'Antilla, e dell'altre ad essa vicine?

Credeva dunque il Colombo, e possiamo anche noi ragionevolmente credere, che l'Antille descritte nelle carte geografiche non appartenessero all'Isole Azzoridi, ma fossero le Antille scoperte poi dal Colombo. Nè per questo dobbiamo temere, che ciò possa recare pregiudizio all'

onore del Colombo, nè punto diminuire il merito della sua scoperta. No certamente; la gloria d'averci fatto nascere un nuovo mondo non ad altro può appartenere, che al gran Colombo. Sono ormai rancide e viete queste invidiose pretese d'oscure anteriorità. La gloria delle scoperte è di chi le propala, e dimostra, le mette nel loro lume, ne appalesa i vantaggi, e ne rende commune e pubblica l'utilità, non di chi da lontano n'ha percepito un barlume, o n'ha avuto per caso qualche sterile ed inutile sentore. Si decanti descritto, benchè con altro titolo, nel Plausifero di Fra Mauro il capo di buona Speranza, e si presentino navi portoghesi, che oltrepassino la latitudine meridionale di detto capo, con racconti d'altre navi venute al nostro mare dall'Indiano; si vanti col testimonio d'Antonio Pigafetta (che per altro non è vero) disegnato in una carta di Martino Behaim il passaggio dello stretto di Magallanes: la gloria d'aver superato il Capo dell'Africa, e lo stretto meridionale dell'America, e d'averci aperte quelle due strade per l'Indie orientali, tutta sarà di Vasco di Gama, e di Ferdinando di Magallanes; come malgrado la testimonianza d'alcune carte, e l'incerta tradizione delle Antille, tutto dovrà attribuirsi a Colombo l'onore d'averci fatto godere un nuovo mondo. Come dunque si vedono nella Carta del Parcto, e nelle anteriori del Bianco, e del Bedrazio l'Isole Antille tanti anni prima che le scoprisse il Colombo? Alcuni citano varj scopritori d'un'isola sconosciuta, chi l'andaluzzo Alfonso Sanchez de Huelva, chi il biscaglino Andelouza, chi il portoghese Vincenzo Diaz, chi Antonio Leone, e chi Die-

go Velasquez, chi Diego Tiene, e qualche altro; ma osservo, che tutti questi, e quanti vengono nominati da diversi scrittori, tutti sono posteriori al Bianco, ed al Bedrazio, che avevano già conosciuta l'Antilla, nè v'è alcuno tra questi, nè altro veruno, nè spagnuolo, nè portoghese, nè d'altra nazione, da cui possa nominatamente ripetersi l'origine di tale cognizione. Penso pertanto, che la prima notizia di tali isolé sia venuta soltanto da una voce vaga d'alcuni marinari, che per qualche accidente de' molti, che sogliono incontrarsi nel mare, fossero gettati in quelle parti, e avessero da lontano vedute alcune isole, o forse anche vi fossero approdati, e ritornati poi a porti Europei, avessero portata la notizia confusa d'una grand'isola molto rinomata nel mare di Ponente con alcune altre minori; e che i geografi poi non avendone una positiva, e ben determinata descrizione, le collocassero ciascuno a loro talento ad una maggiore, o minore longitudine, e latitudine, sempre però alla maggior lontananza, dove arrivavano le loro carte, e chiamassero la grand'isola *Antilla* forse per averla così udita nominare da' marinaj. Questo sentimento non è destituito di fondamento d'autorità, e di ragione. Martino Behaim, nato bensì in Norimberga, ma da molti anni stabilito in Portogallo, e residente nell'Isola di Fayal, è lo scrittore conosciuto il più antico, che abbia lasciata qualche particolare notizia storica dell'Antilla, e il più vicino di luogo, e di tempo alla sua prima scoperta; e questi nel famoso suo Planisfero al descrivere quell'Isola appone una lunga nota, dove racconta la favolosa tradizione di sette Vescovi portoghesi colà

Antich.

ritiratisi alla invasione della Spagna da' Saraceni, onde venne poi a quell' Isola il nome di sette città, e quindi soggiunge; » chi più d'appresso si è poi accostato a quell'isola » la fu un vascello Spagnuolo nel 1414. «

Al ritorno dunque di questa nave spagnuola dopo il 1414., o di qualche altra simile verso quel tempo, si saranno cominciate a spargere le prime voci di tal' isola, e di alcune circonvicine, senza le giuste ed esatte notizie della lor posizione, e col passare per varie bocche, saranno giunte a' geografi e alle persone erudite. In fatti in nessuno de' monumenti geografici, che conosciamo, anteriori a quel tempo, si ravvisa il menomo indizio di tale isola. Anche dopo la venuta di quella nave non sarà subito giunta a tutti i geografi la notizia, e forse perciò il Girolodi nel 1426 non accenna nella sua Mappa l' Antilla. Ma la presentano bensì nelle loro del 1436 il Bianco, e il Bedrazio. Anzi questi, forse perchè, come Genovese, più a portata d' informarsi delle nuove riferite da' marinari spagnuoli, descrive più distintamente tutte quelle isole, e mentre il Bianco solo segna l' Antilla, e un pezzo dell' altra, dove il Formakoni legge *delaman Satanagio*, egli ce ne porge quattro, *Antilla*, *Saravagio*, *Canmar*, e *Royllo*. E ciò che è più notabile, riflette, che queste erano isole recentemente e pochi anni prima scoperte, e scrive perciò *insulle de novo reperte*. Dopo queste due carte, altra non se ne conosce, dove vengono indicate l' Antille, che la nostra del genovese Pareto del 1455, il quale più istruito in questa parte, per quanto pare, che il Bianco, ma non tanto, come il Bedrazio, ci presenta oltre l' Antilla,

l'Isole di *Royllo* in forma quadrata , e molto più in su in semicircolare *Canmar* , le quali non erano giunte alla notizia del Bianco. E sembra in vero , ch'avesse egli parimenti segnata l'altra fra l'*Antilla* , e *Canmar* , quale descrive il Bedrazio l'Isola *Saravagio* , la quale si vede poscia rasa , non so il perchè.

Dopo la nostra carta non vedo presso i geografi di quel tempo farsi più menzione dell'*Antilla* , e sembra , che la sua memoria si venisse estinguendo . Nè fra Mauro si rinomato geografo , e onorato col titolo di *Cosmografo incomparabile* nel suo Planisfero , dove tutte affascina le notizie , che allor si avevano , vere o false che fossero ; nè Gregorio Anastagio , o Goro Stagio Dati ; nè il Berlinghieri nelle loro opere e carte geografiche , ci danno il menomo cenno di aver qualche cognizione di quell'Isola. Anzi neppure il *Rosell* , tutto che dimorante in Majorica , e più a portata d'essere informato delle notizie di mare , che correvano per quelle parti , fece alcuna memoria delle medesime.

Anche all'anconitano Grazioso Benincasa , che faceva professione di geografo , e per meglio erudirsi in quella scienza si era stabilito in Venezia , sembra sfuggita tale notizia , e nelle diverse mappe da noi accennate , che di lui restano , niente ci addita dell'*Antilla* , nè d'altre isole di quelle parti. Solo dopo di lui Andrea suo figlio , residente pure in Venezia , o per l'incontro di qualche carta , come quelle del Bianco , del Bedrazio , o del Pareto , o per avviso datogli da qualche erudito , venne al conoscenza di quell'Isola ignota a suo padre , e subito la

disegnò nella sua carta del 1476. E Martino Behaim, residente in Portogallo e nell'Isole atlantiche, e versato nella navigazione di que' mari, segna bensì nel suo Planisfero del 1492 la sola Antilla, e ne vuol dare qualche notizia, ma la porge sì fuor di luogo, d'una figura e grandezza tanto diversa dall'assegnatele da' sopraccitati geografi, che fa ben vedere quanto rimanessero imperfette le cognizioni, che a quel tempo se ne avevano anche nel Portogallo, dove più viva doveva conservarsene la memoria. Questa, che fino da principio fu confusa ed oscura, nè mai ben accertata e sicura, si era poi col tempo tanto svanita, che in tutte le questioni tenute dal Colombo in Portogallo e in Ispagna, malgrado la menzione fattane dal Toscanella nelle lettere al Canonico Martinez, e allo stesso Colombo, non si sente mai nominare tal'isola, che pur tanto ginoco avrebbe potuto, e dovuto fare nelle disquisizioni sulla possibilità della proposta navigazione: onde la notizia una volta sparsa di tali isole, come dice il Colombo, *prope videbatur fabula*.

In questo stato di cose, intraprende il suo viaggio il Colombo, e non gittato per fortuna di mare, ma condotto per deliberato consiglio, con meditata e costante direzione al Ponente, giunge, ed approda a quell'Isole, n'esamina la figura, situazione, e grandezza, ne riconosce il terreno, ne contempla gli abitatori, ne studia l'indole e la natura delle piante, degli animali, e degli uomini, prende le misure di longitudine, e d'altezza di polo; descrive il viaggio fatto, e da farsi, rende a tutti palese la posizione, le maraviglie, e l'utilità di quelle incogni-

te terre, e diventa veracemente l'inventore del nuovo mondo. I moderni Spagnuoli Mugnoz nella sua *Storia del nuovo mondo*, il Guevara nelle *memorie della Real Accademia di Storia* nell'anno 1777, e qualch'altro, hanno con più sicuri fondamenti, che gli stranieri, sostenuta sulla fronte del Colombo la corona di sovrano inventore d'un nuovo mondo, che altri per vana ostentazione d'erudizione, con leggerissimi ragionamenti, hanno preteso di strappargli. Noi lasciandogli intiera la gloria, e tutto l'onore della prima invenzione, diremo non di meno, che le vaghe notizie di quell'isole, e le mappe che le riportavano, principalmente quelle de' Genovesi, e distintamente quella del prete Bartolommeo, siccome più vicino al suo tempo, e forse da lui conosciuto personalmente, non poco avranno contribuito a rassodarlo nell'asseverazione della possibilità del viaggio da lui proposto: e sempre è vero, che la nostra carta, come quelle del Bedrazio, e del Bianco saranno un prezioso monumento per la piena ed esatta storia della scoperta del nuovo Mondo, e per la storia letteraria dello stato della geografia nel secolo XV. Noi nelle osservazioni ora fatte non abbiamo oltrepassate le prime linee della nostra carta, e potremmo ugualmente distenderci in molte e varie considerazioni su tutto il resto; ma crediamo che queste or fatte possano bastare per dare una qualche idea della presente Mappa, come saranno state certamente troppo per abusare della vostra sofferenza.

55N

676821

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

10/10/10

Sto terra ista filice
hominibz q sunt
d quanta malicia
e bati pro

una





